

tificialmente questa operosità; ma quando essa sorge spontanea dagli interessati, sieno essi Province, Comuni o privati, lo Stato non deve incepparla; deve esercitare soltanto la sua azione con lo stabilire discipline che tutelino l'interesse di tutti; ma del resto deve lasciare libertà, e libertà abbastanza larga all'iniziativa e all'azione degli operosi. Noi non dobbiamo tenere questo nostro paese sempre sotto diffidente e scrupolosa tutela per il timore che si danneggi. La libertà corregge se stessa nei suoi eventuali errori. La migliore correzione è quella di lasciar fare delle esperienze. Il Governo, ripeto, non deve che esercitare una sorveglianza nell'interesse pubblico, e nella difesa dei diritti altrui.

Di tramvie e di ferrovie economiche ne sono state già eseguite molte, in parecchie delle nostre Province, a non parlare dell'estero. Ora sentivasi fra noi il bisogno di una legge, che le disciplinasse, ma non già che difficoltaesse il loro sviluppo.

Dunque, quando si stabilisca che i progetti tecnici siano esaminati dai corpi competenti tecnici, specialmente sotto il riguardo della sicurezza pubblica, noi non dobbiamo più andare a vedere se quelli che vogliono fare queste ferrovie economiche e tramvie ne traggono largo vantaggio oppure ne subiscano qualche discapito.

Lo stato non deve occuparsi di ciò minutamente. Forse quando si facesse una speculazione che tornasse a vero evidente danno di una Provincia si potrebbe sconsigliarla; ma impedire l'operosità del paese sarebbe un errore. Io appartengo ad una Provincia che per iniziativa propria ha fatto qualche ferrovia interprovinciale e delle tramvie a trazione meccanica.

Io appartengo alla città di Padova, la cui Provincia, oltre le ferrovie interprovinciali ha fatto tre tramvie; due che si estendono dal capoluogo della Provincia quasi al suo confine e la terza che allaccia la città di Padova con la provincia di Venezia sino al margine della laguna e con piroscafi sino alla piazza di San Marco di Venezia, ed inconvenienti finora non ho veduti nell'esercizio di queste tramvie. Tutti questi timori che si mettono innanzi io non li ravviso in atto pratico. Lodo quei corpi morali che hanno fatto queste opere. Oggidì facilitare i trasporti, agevolare il commercio, è una necessità. Noi

abbiamo fatto molte ferrovie, ne abbiamo fatte forse anche troppe, perchè le finanze nostre se ne risentono; ma quei paesi che non sono provvisti di ferrovie, se non provvedono ad accelerare i trasporti delle loro merci, si trovano ad una disuguaglianza economica che diventa veramente ad essi dannosa; quindi ne viene la necessità di facilitare i mezzi di trasporto, fra i paesi che sono forniti di ferrovie, ed i paesi che non le hanno; altrimenti avremo, ripeto, una disuguaglianza economica grandissima fra provincia e provincia, circondari e circondari con gravissimo danno economico dei mancanti di facili vie di comunicazioni e di abbastanza celeri mezzi di trasporto.

Quindi sotto questo riguardo, io credo che sia lodevole ed utile questo sistema delle ferrovie economiche e delle tramvie che provvedono alla necessità che oramai si sente da quasi tutto il nostro paese allo stato presente del suo sistema ferroviario.

Facilitiamo queste opere e lasciamo che giudici della loro opportunità, o no, siano i corpi interessati.

Noi col presente disegno di legge non dobbiamo far altro che disciplinare queste opere nella tutela specialmente della sicurezza pubblica e dei diritti altrui; soltanto può indirettamente lo Stato influire, nei limiti delle nostre leggi, a sconsigliare quelle opere che evidentemente tornerebbero a grave danno dei corpi morali che intendono intraprenderle, ma ciò sempre in via secondaria e di consiglio. La cosa principale da osservarsi è la libertà; con la libertà faremo il vantaggio del paese senza tanti timori e diffidenze, senza tante discipline, senza tanti ostacoli, e senza voler considerare questo nostro paese come un eterno pupillo. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Casana, ha facoltà di parlare.

Casana. Mi recò grande conforto sentire l'autorevole, veneranda parola dell'onorevole Cavalletto venire in appoggio di quelle teorie liberali economiche, delle quali io mi era fatto modesto fautore. Nonostante la competenza dell'onorevole Artom, io che già in quest'Aula aveva creduto di combattere un disegno di legge, che voleva avocare al Governo l'esercizio dei telefoni, persisto in questa occasione ad essere fedele a quella teoria, per la quale lo Stato deve limitare il suo intervento il più possibile, restringendolo solo